TRE SORELLE @ Teatro Manzoni: dodici vite, una sola voce

scritto da Francesca Valente | 08/03/2026

Silvia Frasson *mette in scena al* ***Teatro Manzoni*** *di Calenzano un classico del teatro russo,* ***TRE SORELLE, ovvero la felicità quando è altrove****, da* ***Čechov****, in una versione inedita realizzata secondo i canoni del teatro di narrazione. La coralità del dramma russo viene condensata in un* ***one woman show virtuosistico ed emozionante*** *in cui i temi di fondo dell'opera cechoviana vengono esaltati nel loro valore universale: l'inutilità del tempo che passa, l'impossibilità di raggiungere la felicità, l'inevitabile tradimento delle speranze giovanili in un mondo soffocante fatto di maschere e obblighi. Frasson – che ci ha colpito con i suoi precedenti lavori,* ***La Vita Salva*** *(che abbiamo recensito su Gufetto) e* ***Le voci della Sera*** *(anch'esso recensito) – offre un'interpretazione polifonica straordinaria che* ***dà corpo e voce ai dodici personaggi*** *del dramma, ciascuno nella sua irripetibile unicità e nel comune destino di infelicità.*

Recensione a cura di Sandra Balsimelli e Francesca Valente

TRE SORELLE: reinterpretare un classico

Silvia Frasson interpreta TRE SORELLE

Silvia Frasson si confronta con un **grande classico del teatro russo**, un testo che, come lei stessa afferma, ha sempre amato e non ha potuto interpretare prima. *Questi personaggi sono talmente belli che li vorrei recitare tutti!* Questo desiderio espresso dall'attrice finalmente si avvera proprio in questa messa in scena, che utilizza gli strumenti del **teatro di narrazione** per reinterpretare la coralità del teatro russo. La rilettura che viene costruita trasforma il dramma in **racconto**, attraverso una scelta che mira da un lato a rispettare il testo anche nella sua importante struttura e nella sua lunghezza, dall'altro a coglierne il cuore, la modernità, le sfumature emotive. Il risultato è un **lungo monologo** che però non sacrifica la personalità dei personaggi e l'impianto della vicenda,

anzi li valorizza.
La struttura del testo di partenza viene rispettata, con la sua **divisione in quattro atti** e lo sviluppo nell'arco di tre anni che segue le vicende delle *sorelle Prozorov*, **Olga, Maša e Irina**, che vivono bloccate in una cittadina di provincia russa, sognando invano di tornare in città *"A Mosca! A Mosca!"* (iconica iterazione cechoviana, volutamente omessa da Frasson per sottolineare il carattere univesale dell'opera). Le vicende sono rese attraverso l'integrazione di dialoghi e didascalie in un processo che sembra andare in direzione contraria rispetto alla scrittura teatrale. Emerge così non solo la **potenza della storia**, ma anche l'artificio della narrazione, la **visione dall'esterno** del drammaturgo che, come un regista cinematografico, determina la rappresentazione di un mondo con le sue ipocrisie e i suoi autoinganni in cui è fatale per il pubblico doversi **riconoscere**.

TRE SORELLE: un attrice per dodici personaggi

Silvia Frasson in TRE SORELLE, ovvero la felicità quando è altrove

Si tratta di una rilettura che mette **al centro l'attrice**, sola sulla scena, e le sue capacità mimiche, immaginative ed evocative. Silvia Frasson si muove su una **scena vuota e nera**, lei tutta vestita di bianco in un lungo abito un po' romantico ma contemporaneo. Il suo corpo e la sua voce abitano il palcoscenico, interpretando il testo e animandolo in un modo straordinario. Diventa il **fuoco unico della storia** e **l'interprete polifonica**: le parole si incarnano in gesti ed espressioni capaci di impersonare **ogni carattere nella sua unicità**, in modo sorprendente nel corpo di una sola persona. E così vediamo nella stessa attrice la sognante e speranzosa *Irina*, *Olga* stanca e perennemente afflitta dal mal di testa, *Maša* insoddisfatta della vita matrimoniale e poi innamorata, *Andrej* che dapprima è pieno di sogni e poi si piega alle richieste della moglie ambiziosa, *Nataša*. Anche i personaggi minori vengono colti nella loro individualità attraverso i gesti e una caratterizzazione precisa: la vecchia balia, il sordo *Ferapònt*, il marito borioso di Maša e il suo spasimante, i pretendenti di Irina.

Una coralità polifonica per un solo movente

E il testo ne esce da un lato **condensato**, dall'altro quasi **amplificato** nella sua valenza universale. Non è infatti solo una scelta di rappresentazione quella di Frasson, è anche intimamente legata al

significato profondo del testo. Interpretare tutti i personaggi significa in qualche modo vedere in tutti loro lo stesso movente, gli stessi sogni, le medesime delusioni. Tutti diversi, **unici** nei loro caratteri contingenti ed esteriori, eppure tutti profondamente legati dalla **stessa attitudine alla vita**. La **coralità polifonica** di cui veste la storia insinua la presa di coscienza della **corresponsabilità collettiva** che si cela dietro l'infelicità che impregna tutti gli intrecci: famiglia, lavoro, memorie familiari, norme etiche, status sociale creano una rete di obblighi e **sentieri precostituiti** che sembra frapporsi, ineludibile, ad ogni tentativo di esplorare, da pionieri, nuove strade possibili. L'attrice, intrecciando posture, battute e movimenti come in una frenetica danza di gruppo, crea un **effetto armonico e soffocante allo stesso tempo**, suggerendo l'impossibilità di una via d'uscita.

TRE SORELLE: *il tempo che passa e la felicità altrove*

L'affresco del Teatro Manzoni di Calenzano: la felicità altrove

TRE SORELLE è la celebrazione dell'impossibilità di saper vivere che accomuna tutti noi: così

Frasson sintetizza quello che per lei è il cuore del dramma in scena. La speranza, la **ricerca della felicità**, il progressivo spegnersi delle illusioni giovanili, sono al centro della riflessione cechoviana e vengono accentuati ulteriormente dalla rilettura narrativa che ne dà l'attrice, che mette al centro i **temi profondi del testo** e ne evidenzia l'universalità. Fuori dal tempo e in qualche modo anche dallo spazio, la vicenda di Olga, Maša e Irina diviene la vicenda di ogni uomo. Il critico teatrale Roberto Alonge, nel suo *Čechov, la sofferenza delle donne*, sottolinea l'inconsapevole modernità dell'autore russo, un *femminista a sua insaputa,* che incentra la sua drammaturgia sul tormento e l'estasi del desiderio e dell'inquietudine femminile, creando icone affette da bovarismo che potremmo immaginare figlie di un'epoca superata, dove la discriminazione di genere costruiva gabbie dorate e soffocanti attorno alla metà del genere umano, per imbrigliarne l'energia creative e la spinta all'autorealizzazione. L'interpretazione serrata e contemporanea della Frasson svela, invece, quanto **trasversale ai generi** e quanto ancora **attuale** sia l'esperienza di vivere in strutture sociali e convenzioni di fatto coercitive. I personaggi mostrano allo specchio la **paralisi esistenziale dell'uomo**, intrisa di senso di colpa, davanti alla suggestione collettiva e autoindotta che sia negato, impossibile e proibito tentare di adeguare l'essere al dover essere, confinando brevi momenti di felicità all'evasione dalla norma sociale, con conseguenze spesso disastrose. Basterebbe così poco per provare a essere felici: andare via, tornare in città, luogo che diviene metafora della felicità, miraggio lontano e irraggiungibile, altrove che rimane perennemente lontano: *"Quando leggi un romanzo ti pare tutto facile. Quando poi tocca a te ti accorgi che nessuno sa niente della vita, dell'amore. Come si fa?"* Questo si chiede una delle protagoniste dichiarando la propria impotenza: nessuno dei personaggi trova il coraggio o l'occasione per farlo e la città, l'altrove diventa simbolo dell'**illusorietá dei sogni**, dell'impossibilità di realizzarli. Essi rimangono confinati in un tempo che è quello della giovinezza e lentamente vengono consumati dalla quotidianità, dalla prosaicità della vita di provincia, dalla monotonia del lavoro, dallo squallore dei rapporti familiari. Nel **finale poetico e suggestivo**, l'ombra dell'attrice con le braccia spalancate viene proiettata da un fascio di luce sul **meraviglioso affresco** dipinto sul soffitto del **Teatro Manzoni**: un cielo blu su cui campeggia una figura femminile libera e felice, illuminata da una stella brillante. La felicità è possibile soltanto lì, in un **altrove lontano ed ideale**.

Teaser TRE SORELLE, ovvero la felicità quando è altrove

Visto il 1 marzo 2026, al Teatro Manzoni, Calenzano (Firenze)

TRE SORELLE, ovvero la felicità quando è altrove

Tratto da "Tre sorelle" di Anton Čechov
Con SILVIA FRASSON
produzione La Macchina del Suono & Silvia Frasson